

Anche la Russia ha la sua resistenza

DI PIGI COLOGNESI

Arsenij Roginskij è il presidente di *Memorial*, associazione fondata a Mosca da studiosi e dissidenti alla fine degli anni Ottanta, il cui scopo è conservare la memoria delle repressioni politiche che hanno tragicamente caratterizzato il recente passato della storia russa. In Italia per un giro di conferenze (la prima ieri sera al Museo di Storia Contemporanea di Milano, su invito di *Memorial Italia* nata nel 2004), parla del «grande terrore staliniano» del 1937. E riporta un dato, tratto dal documento che *Memorial* ha elaborato per l'occasione: nel solo biennio 1937-38 nell'Urss furono arrestate con imputazioni politiche oltre un milione e settecentomila persone; più di settecentomila arrestati furono poi giustiziati.

Oltre agli aspetti strettamente storici, giuridici e politici, *Memorial* insiste particolarmente sul «valore morale» dell'opera di conservazione della memoria delle repressioni. Come prima cosa chiedo, dunque, a Roginskij in che cosa consista esattamente questo «valore morale». Dopo avermi detto che proprio questo è – a suo parere – il punto fondamentale, lo studioso mi fa a sua volta una domanda: «Sa chi per primo mi ha posto la questione del valore morale del nostro lavoro?». E subito si risponde: «Fu un colonnello del Kgb».

«Era la fine degli anni Settanta e nessuno allora in Urss poteva far domande sul terrore politico, né tanto meno svolgere ricerche storiche su tale argomento. Io e alcuni amici abbiamo invece cominciato ad andare nelle case dei detenuti superstiti a farci raccontare le loro storie e a raccogliere documentazione. Ovviamente il Kgb si accorse subito della nostra iniziativa illegale. Un giorno sono stato arrestato e portato nella sede della polizia segreta. Lì un colonnello mi disse:

"Arsenij Borisovic, ma cosa sta facendo? Il popolo russo ha sopportato grandi sofferenze in passato; solo da poco ha cominciato a dimenticare. E questa è cosa ottima. Voi, invece, volete mettere il sale sulle loro ferite. Questo è amorale". Ovviamente non gli ho risposto nulla, ma ho dovuto fare i conti esattamente con quanto lei mi chiede: che "valore morale" ha conservare la memoria di un passato così tragico come quello delle repressioni del periodo sovietico?».

«Ed ecco che cosa mi sono risposto. Anzitutto sono convinto che per la storia personale di un uomo l'esperienza della sofferenza è forse più importante di quella della felicità e sicuramente di quella di una vita di tranquillo benessere. La sofferenza svela all'uomo se stesso più in profondità di qualsiasi altra cosa. Non è possibile costruire il futuro escludendo la sofferenza del passato. Ma nel terrore è emersa anche l'esperienza della resistenza al male e questo è un valore squisitamente morale. Se consideriamo poi che la fonte del terrore in Urss fu lo Stato, ci rendiamo conto che può succedere che l'organizzazione statale diventi sinonimo di male. Non sono contro lo Stato, ma ricordare che esso può trasformarsi in macchina repressiva che stritola la persona aiuta a porre un limite morale al suo potere».

«Da ultimo citerei un aspetto che ha anche un valore personale: nessuno di noi può sentirsi tranquillo se non sa dove suo padre è sepolto; ne sono consapevole perché dove sia sepolto il mio, vittima della repressione, non lo so. Noi di *Memorial* abbiamo aiutato moltissime persone a ritrovare la tomba dei loro congiunti: non è un semplice atto di giustizia, ma un diritto elementare che ogni figlio (e ogni padre) ha». Chiedo di spiegare in quali condizioni si svolge oggi in Russia il loro lavoro. «Potrei dire che le nostre difficoltà dipendono dalla mancanza di fondi, dalla chiu-

sura degli archivi e da altri problemi contingenti; ma sono tutte questioni secondarie. Il problema principale consiste, piuttosto, in una difficoltà culturale a capire il valore della memoria storica».

In che senso? «Da qualche anno è in corso un intenso processo teso a valorizzare il passato russo in tutti i suoi aspetti. Si vuol propagandare un'immagine del Paese non solo come superpotenza militare, ma soprattutto come eroica nazione carica di glorie. Si vantano i nostri successi nell'arte, nella letteratura nelle scoperte scientifiche e nell'esplorazione del cosmo. Si vuol additare alle nuove generazioni un ideale di "russo" fatto prevalentemente di valori positivi e di grandezza eroica. È evidente che in tutto questo processo la memoria di quello che è stato il terrore repressivo è una ruota che inceppa l'ingranaggio, è una macchia che va nascosta».

«Lo stesso stanno facendo gli altri stati dell'ex impero sovietico. Ma loro hanno un capro espiatorio per il terrore: tutta colpa della Russia, dicono. Noi russi non possiamo. Proprio perché la vera sfida è a questo livello, l'impegno di *Memorial* si rivolge con particolare attenzione all'aspetto educativo. Vogliamo entrare nelle scuole per contrastare un'immagine falsata del nostro passato».

Domenica Roginskij interverrà al Convegno internazionale di *Russia Cristiana*, che ha conosciuto durante il periodo sovietico. Forse ha significato qualcosa, per i dissidenti, sapere che degli italiani si interessavano al loro lavoro... «È stato, per ribadire i termini della prima domanda, un grande e decisivo sostegno morale. Soprattutto perché era evidente che *Russia Cristiana* non si muoveva per fini politici, col pericolo di manipolare il nostro lavoro. L'unico scopo era quello di capire e sostenere l'impostazione culturale di *Memorial*. E di questo sono ancora oggi molto grato».

intervista

«Mosca vuole dimenticare il passato per dar di sé una immagine eroica, mentre il nostro vero valore sta nell'essersi opposti al terrore di Stato». Parla Roginskij, fondatore di «Memorial»

IL CONVEGNO

«Russia cristiana», mezzo secolo di dissenso

L'associazione «Russia Cristiana» festeggia il mezzo secolo di fondazione col Convegno internazionale «La passione per l'unità. 1957-2007: cinquant'anni di storia». L'appuntamento, domani e domenica a Villa Ambiveri di Seriate (Bg), sarà articolato in 4 sessioni: «Dissenso e resistenza morale», con la partecipazione di alcuni protagonisti del dissenso all'Est; «I maestri del pensiero», che tratterà di figure illustri da Solov'ev agli ex marxisti Berdjaev e Bulgakov; «Martiri nella Russia del XX secolo», per ricordare le vittime del regime sovietico; infine «L'ecumenismo e la bellezza della Chiesa», approfondimento della liturgia orientale e dell'arte dell'icona. Interverranno – tra gli altri – padre Romano Scalfi, la biografa di Solzenicyn Ljudmila Saraskinabiografa, Arsenij Roginskij (direttore dell'associazione «Memorial» di Mosca), la poetessa Ol'ga Sedakova, l'iconografo Egon Sendler.



Un'immagine del Gulag Central della valle dei Terasovj, nella ex Unione sovietica.

